

Guerra di numeri sugli esuberanti Alitalia

La Cgil: i licenziati sono 1300. Lupi: falso, sono 440

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Sembrava una polemica chiusa. C'era un accordo, era stato firmato dalla maggioranza dei sindacati. Invece il braccio di ferro sugli esuberanti di Alitalia è ripartito, con la Cgil - l'unica sigla che, in estate, aveva rifiutato il testo - che torna ad incalzare il ministro Lupi. Quanti sono davvero i dipendenti costretti a dire addio alla nuova compagnia nata con l'ingresso di Etihad che decollerà ufficialmente il primo gennaio?

Secondo Nino Cortorillo, segretario nazionale della Filt (il sindacato che, all'interno della Cgil, si occupa di trasporti), «il numero degli esuberanti non è 440 ma circa 1300. Vorremmo ricordare a Lupi che ai 440 licenziati finali andrebbero aggiunti coloro che hanno accettato di uscire dall'azienda solo perché sicuri di essere licenziati. A questi numeri, inoltre, vanno sommati altrettanti 500 ex dipendenti ancora in buona parte da ricollocare».

Non è finita, perché nel mirino ci sono anche le politiche adottate per far tornare



La nuova Alitalia decollerà il primo gennaio

al lavoro chi è stato costretto a lasciare. «Manca un piano», dice Cortorillo, preoccupato dalla crisi di molte imprese del trasporto aereo che sta determinando un numero di licenziamenti di alcune migliaia di lavoratori». Il governo non ci sta. «La Cgil deve smetterla di giocare con i numeri - replica Lupi -. Dieci mesi fa Alitalia doveva chiudere e mettere sulla strada 13.000 persone, più i disoccupati che si sarebbero

creati nell'indotto. Ora è una società nella quale vengono investiti 1 miliardo e 700 milioni di euro. Ribadisco - dice il titolare dei Trasporti - che gli esuberanti, cioè le persone in mobilità per le quali in questo momento non c'è prospettiva certa di ricollocazione, sono 440 e godranno per cinque anni degli ammortizzatori sociali previsti, l'80 per cento dello stipendio, in questo periodo verranno assistiti da un nuovo

programma di ricollocazione istituito appositamente per il comparto aereo».

Più che sulle cifre, la battaglia è politica. «Dopo non aver sottoscritto un accordo che ha salvato quasi 12.000 posti di lavoro, ora la Cgil vuole nascondere l'errore fatto continuando ad attizzare polemiche di fronte a soluzioni chiare. Mi sembra un atteggiamento sterile», attacca Lupi.

Piuttosto, il governo è preoccupato dalla situazione di Meridiana, visto che la trattativa per salvare i posti di lavoro è ferma. Ieri, al tavolo convocato dalla Regione Sardegna, l'azienda e i sindacati non sono riusciti a trovare un punto di incontro nella gestione dei 1634 esuberanti. Per Meridiana «c'è il rischio di trovarci non in una strada di ristrutturazione dell'azienda, ma di chiusura dell'azienda: rischio che oggi non c'è ma la mia paura è che ci possa essere», ragiona Lupi, che lunedì ha visto i vertici del gruppo. «La risposta formale dell'azionista è che c'è ancora la volontà di investire in Meridiana. Prendiamo atto di questo e speriamo che scatti quella responsabilità che serve».

Lupi ha evidenza che tra Meridiana ed Alitalia «c'è una grande differenza: Alitalia ha perso competitività perché ha fatto una scelta strategica sbagliata», non puntando sul lungo raggio. «Meridiana non ha il lungo raggio, deve competere dal punto di vista della continuità territoriale e delle strategie». Poi, l'appello «all'impresa e ai nuovi amministratori e al sindacato» affinché non portino la vertenza «ad un passo che poi rischia di essere irreversibile».